

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIALE TERESA MICHEL, 2 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. 0131- 222474/225087 FAX 0131- 288298

E-MAIL: acsal@acsal.org WEB SITE: www.acsal.org



GIOVEDÌ CULTURALI

IL REVISIONISMO STORICO: ATTUALITA' DI UN DIBATTITO

Sintesi della conferenza di giovedì 1 aprile 2004

Relatori: Prof. **Ernst Nolte**, docente di Storia Contemporanea presso l’Università di Berlino; prof. **Domenico Losurdo**, docente di Storia della Filosofia presso l’Università di Urbino; prof. **Brunello Mantelli**, docente di Storia Contemporanea presso l’Università di Torino.

Moderatrice: Prof.ssa **Simona Forti**, docente di Filosofia Politica presso l’Università del Piemonte Orientale

Il dibattito è stato preceduto da un breve intervento di saluto da parte di **Giorgio Guala** e di **Jas Gawronski**, presidente del Comitato Culturale del Centro Pannunzio, assieme al quale è stata organizzato l’incontro, il quale ha sottolineato l’importanza del confronto fra studiosi di diverso orientamento storiografico relativamente a questioni complesse e dibattute come le diverse possibili interpretazioni del ‘900 europeo.

Nella sua introduzione la professoressa **Simona Forti** si è chiesta se sia ancora possibile usare il termine revisionismo in campo storiografico come se si trattasse di un termine neutro, privo di una particolare connotazione ideologica. Insieme al significato generico di rivisitazione della storia alla luce delle nuove conoscenze acquisite dall’indagine storiografica, nella parola “**revisionismo**”, proprio a partire dall’opera storiografica di **Ernst Nolte**, si è ormai stratificato un ulteriore significato. Esso oggi indica un tipo particolare di revisione storica, relativa alla storia contemporanea, la cui specificità consiste nello sfumare, in opposizione alle interpretazioni più tradizionali, il giudizio sul nazionalsocialismo tedesco, negando l’**unicità storica** dello sterminio degli ebrei europei da esso perpetrato.

Il prof. **Ernst Nolte** ha introdotto il suo intervento precisando che cosa intenda per “revisionismo storico” e distinguendo il proprio giudizio sulle vicende europee della prima metà del ‘900 da quella dei “**negazionisti**”, cui è stato alle volte inopinatamente accostato, pur senza condividerne le tesi sul fenomeno dell’Olocausto. Nolte sostiene che il suo revisionismo storico intende rivisitare la moderna storia europea, opponendosi all’interpretazione tradizionale degli “**amici della rivoluzione**”, quella cioè di quanti facendo riferimento a ideologie politiche di sinistra finiscono con il “giustificare” i crimini e gli eccessi commessi dalle forze rivoluzionarie, soprattutto dai movimenti e dai regimi comunisti, rigettando la responsabilità degli orrori del ‘900 interamente sulle forze conservatrici “borghesi”, e in particolare sui fascismi.

Nolte lamenta la personalizzazione che le sue tesi hanno subito in questi ultimi anni da parte dei suoi detrattori. Pochi le hanno discusse nel merito. Fra questi il prof. **Domenico Losurdo** il quale, però, nel contestare il quadro in bianco e nero cui a suo giudizio i revisionisti ridurrebbero la storia europea, si renderebbe responsabile di una semplificazione altrettanto radicale di quella che intenderebbe confutare.

Per Losurdo il revisionismo storico è **una reazione romantica al corso stesso della storia moderna**, incapace di spiegare il divenire storico perché propria di quanti vorrebbero negarlo *in toto*. Proprio l’interpretazione del ‘900 proposta da Losurdo, interviene a dimostrare la validità del revisionismo storico. Se per Losurdo bisogna riconoscere come attenuante dei crimini del regime sovietico, in particolare quelli imputabili a Lenin e a Stalin, la guerra civile in cui la Russia era precipitata a causa della reazione zarista e delle potenze occidentali, perché non riconoscere le stesse attenuanti al nazionalsocialismo tedesco, vedendovi una reazione all’**ideologizzazione** della Russia operata dai bolscevichi? Pur senza volerne giustificare i crimini, **il nazionalsocialismo è comprensibile soltanto**

come un episodio di una più generale “guerra civile europea”, i cui soggetti principali sono stati il fascismo e il comunismo. In questo modo il revisionismo storico si presenta come una variante della teoria del totalitarismo, di tipo “storico-genetico”, secondo la quale, cioè, il “rosso” è più vecchio del “bruno”, ma in quanto reazione militante il “bruno” ricorre a una maggiore efferatezza, realizzando un misfatto “biologico” e non “sociale”.

In questo senso il revisionismo storico non cerca di delegittimare la modernità come epoca rivoluzionaria, ma vuole che un’interpretazione comparativa e differenziata della stessa prenda il posto di un entusiasmo rivoluzionario con i suoi progetti futuri ingenuamente dogmatici. Esso non è una scuola storiografica che propone un nuovo paradigma interpretativo, né è legato a un particolare programma politico e culturale. Gli studiosi che a diverso titolo possiamo ricondurre al revisionismo storico, fra cui soprattutto François Furet e Renzo De Felice, risultano accomunati semplicemente dalla volontà di indagare razionalmente, al di fuori di qualsiasi pregiudizio ideologico, avvenimenti del passato che ancora oggi suscitano reazioni di tipo emotivo.

Per il prof. **Domenico Losurdo**, invece, la teoria del totalitarismo, anche nella versione noltiana, è incapace di dar conto di tutti gli orrori del ‘900 (è sufficiente pensare alle bombe atomiche sul Giappone o ai campi di concentramento negli Stati Uniti). Un primo elemento che occorre tener presente nel formulare una spiegazione è quello della **dimensione totale assunta dalla guerra**, a partire dal primo conflitto mondiale. Un secondo elemento è il modello rappresentato dal **colonialismo**. Prima che ideologici, gli obiettivi di guerra del Terzo Reich sono di tipo coloniale e razziale. Non a caso il comportamento tedesco nei territori occupati ad ovest è molto diverso da quello assunto ad est, dove viene scatenata una vera e propria **guerra di sterminio**, il cui obiettivo è trasformare quelle regioni in una colonia. Nello stesso modo si comportano le truppe occupanti giapponesi in Cina. Anche nell’URSS gli episodi più brutali riguardano le minoranze etniche.

Hitler chiama alla crociata contro il bolscevismo perché nel suo pensiero rappresenta la rivolta dei popoli di colore e perché è strettamente integrato con l’ebraismo. In questo senso, allora, **il nazionalsocialismo è la radicalizzazione del colonialismo europeo**. Non a caso Rosemberg ammirava il regime di *apartheid* in vigore negli Stati meridionali degli USA, che per l’ideologo nazista sono un esempio perfettibile dello Stato razziale che i nazionalsocialisti vogliono edificare in Germania. Non è possibile dunque ridurre il fascismo a semplice risposta ideologica al bolscevismo, esso può essere spiegato solo facendo spazio nell’analisi ad altri elementi e tradizioni che hanno ben altre responsabilità di quella “rivoluzionaria” nell’aver generato gli orrori del secolo scorso (nazionalismo, colonialismo, eccetera).

Per il prof. **Brunello Mantelli**, invece, il modo di fare storia di Nolte e di Losurdo è inaccettabile. Pur nella divergenza di opinioni, **entrambi sono accomunati da un medesimo impianto metodologico**. Non è possibile andare alla ricerca di un’unica causa in grado di spiegare il corso della storia. Ogni avvenimento storico è in realtà il risultato di un concorso di fattori diversi. Per questo motivo, non si può che essere scettici nei confronti di quanti, invece, confidano nella possibilità di creare dei modelli a spiegazione di una pluralità di fatti, anche molto diversi fra loro. Quello introdotto da Nolte, ovvero la tesi della “guerra civile europea”, è insufficiente a spiegare molti dei fenomeni avvenuti nella prima metà del ‘900 in Europa. Per esempio, essa rappresenta un’inaccettabile semplificazione quando tenta di negare l’unicità della distruzione degli ebrei d’Europa, **comparando i lager nazisti ai gulag sovietici**. Si tratta di due fenomeni fra loro solo apparentemente accostabili: i campi di sterminio immediato sono stati creati soltanto dal nazionalsocialismo. Così come deve essere tenuto nettamente distinto il problema dell’unicità dell’Olocausto da quello della natura del regime nazionalsocialista, la cui origine non può che essere spiegata a partire da un insieme di elementi e di processi storici diversi, non soltanto di carattere ideologico. Del resto, anche volendo limitare l’indagine a questo piano, l’inevitabile contrapposizione con il bolscevismo non rappresentò certo l’unico elemento peculiare dell’ideologia nazista, né quello principale. Essa infatti rimontava storicamente a una tradizione più antica, di molto precedente alla rivoluzione d’ottobre, e che trova la sua spiegazione più nelle vicende tedesche che in fenomeni di ordine internazionale.

(a cura di Cesare Panizza)